

**IL DOPO-VOTO**

# Caro Renzi, devi “virare” a sinistra

**di Savino Pezzotta**  
a pagina 6

**A**l Partito democratico e al suo segretario non servirà mettere in campo una tensione masochistica di ricerca dei colpevoli, almeno per quello che è successo alle elezioni in Liguria, e dimenticare che non è andata bene nemmeno in Veneto. C'è la necessità di riflettere in termini politici (...).

La corsa al centro sembra essersi esaurita e il Pd, se vorrà continuare a governare, dovrà tenere conto della sinistra interna ed esterna, che comunque dovranno essere molto più precise sulle loro proposte (...).

C'è un bisogno disperato di ripensare il ruolo e la portata dei mercati nelle nostre pratiche sociali, nei rapporti umani e nella vita di tutti i giorni(...).

Non si esce dalle difficoltà economiche e morali che attanagliano l'Italia e l'Europa, se non avanza un sogno sociale per il quale vale la pena lottare, soffrire e gioire.

## I "SEGNALI DI FUMO" DEGLI ITALIANI ALLE URNE

# Un Paese smarrito a cui non basta il sogno renziano

IN QUESTI ANNI SI È IMPOSTA  
UNA SOCIETÀ DI MERCATO DOVE TUTTO  
È IN VENDITA. IL GOVERNO LA CONTRASTI

**di Savino Pezzotta**

**C**ome sempre dopo i risultati delle elezioni si è sommersi da una alluvione di interpretazioni, analisi, giudizi e valutazioni che finiscono per creare confusione e impedire una conoscenza approfondita di quanto è avvenuto. Con il passare del tempo e l'assessarsi delle situazioni capiremo meglio quanto. Per il momento accontentiamoci dei numeri e delle dichiarazioni, senza ignorare che da queste elezioni sono venuti dei segnali significativi che condizioneranno il prossimo futuro della politica italiana.

Al Partito democratico e al suo segretario non servirà mettere in campo una tensione masochistica di ricerca dei colpevoli, almeno per quello che è successo in Liguria, e dimenticare che non è

andata bene nemmeno in Veneto. C'è la necessità di andare oltre i risentimenti del giorno dopo e

che subitaneamente s'inizi a riflettere in termini politici. Non ci si può nemmeno accontentare del “cinque a due”, che finirebbe per resuscitare il vecchio adagio: di sconfitta in sconfitta, si avanza fino alla vittoria finale. Questi erano atteggiamenti che potevano andare bene nei tempi passati oggi sono anacronistici. Al Pd di Renzi serve un esercizio di umiltà e prendere atto che con la logica “maggioritaria” diventa difficile ampliare il consenso e trattenere gli “amici”. La corsa al centro sembra essersi esaurita e il Pd, se vorrà continuare a governare, dovrà tenere conto della sinistra interna ed esterna, che comunque dovranno essere molto più precise sulle loro proposte. Per dare corpo compiuto alla tanto evocata governabilità il Presidente del Consiglio dovrà essere capace di comprendere le “buone ragioni degli altri”, soprattutto quando gli “altri” sono portatori di un consistente grado di consenso.

Il centrodestra berlusconiano non può enfatizzare la vittoria ligure (legata mani e piedi a Salvini e che ha un solo voto di maggioranza in consiglio), ma cogliere l'avvertimento che una destra moderna ed europea in Italia fatica ad affermarsi finché non chiarisce i suoi elementi fondativi. E' chiaro che se vuole competere non può continuare a dipendere da Berlusconi, il quale non è certamente il portatore di un repubblicanesimo alla Sarkozy. A dispetto di quanto si è sempre affermato da molte parti, queste elezioni ci obbligano a prendere atto che l'Italia non è un Paese di destra, che l'elettorato moderato è ben poca cosa e che il bipolarismo, come i numeri e l'astensione dimostrano, non è molto gradito.

Il nostro è semplicemente un Paese politicamente smarrito in preda ad un guazzabuglio e che mostra quanto sia difficile far apprezzare il valore della governabilità. L'impressione è che vada a votare non per scegliere chi go-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vernerà, ma chi meglio coglie l'insoddisfazione, i risentimenti, le invidie e le delusioni. Non siamo nemmeno alla protesta, ma a un convergere di diverse proteste che finiscono per rendere difficile il governare e il formarsi di una logica di alternanza. Non credo che chi vota Grillo o Salvini pensi che possano sostituire Renzi nel governo del Paese: sembra dominare la sindrome del pellerossa che manda segnali di fumo.

Quello che è certo è che anche in questa tornata elettorale, la politica ha mancato al compito di spiegare e evidenziare i termini della gravità della situazione italiana come il tasso di occupazione continua ad mostrare.

Mentre non bisogna arrendersi al pessimismo, all'ineluttabile, non si può nemmeno essere portatori essere portatori di un ottimismo che confonde le idee e che non chiama alla responsabilità. Non è credibile presentarsi alle elezioni - anche se amministrative - dicendo che l'Italia è ripartita quando si ha un numero altissimo di disoccupati e di senza lavoro.

Bisogna che si prenda atto che un riformismo che non è capace o non vuole coinvolgere nell'azione riformatrice i corpi intermedi, che sbeffeggia il sindacato, che diserta l'assemblea degli industriali per andare a passeggio con Marchionne, non funziona e finisce per lasciare spazio ad altre forme di reazione e a disegni dal sapore restauratore e reazionario, rispetto alle sfide che vengono quotidianamente poste dai processi trasformativi in corso a livello geopolitico.

La crisi economico-finanziaria che ha attraversato e cambiato la struttura economica, sociale e politica del mondo è stata una vera rivoluzione e non un momento congiunturale, ma sappiamo che ogni rivoluzione genera desideri di restaurazione e pulsioni reazionarie alle quali occorre resistere con aperture verso nuove innovazioni sociali. Ciò che per comodità definiamo con il termine protesta o populismo non indica una proposta di rivoluzionario sociale profondo della nostra società, ma si configura come una reazione ad una situazione di oggettive difficoltà, di incertezza diffusa e a giustificati timori, e pertanto, inconsciamente, sembra proporre sogni di un ritorno a un passato che non potrà ripresentarsi.

La realtà è in profonda evoluzio-

ne ed esige proposte e conoscenze approfondite, capaci di fare i conti con le grandi trasformazioni che stanno mutando l'ambiente economico e sociale in cui viviamo. L'impressione che si ricava seguendo il dibattito politico, è che a sinistra e a destra non si sia in grado di fare un nuovo discorso politico realista, senza tratti demagogici o populistici o forgiato su un ottimismo che contrasta con la realtà della vita concreta di molte famiglie e persone. Sembra che non si sia in grado di affrontare in modo radicale e umanamente significativo alcune questioni, ad iniziare da quella dell'immigrazione, del lavoro e delle nuove garanzie sociali.

La crisi sembra aver offuscato molte questioni sociali e tende a consegnarci all'idea che tutto è disponibile per chi ha denaro. Mercati, e valori di mercato, hanno raggiunto le sfere della vita che precedentemente erano disciplinate da valori non di mercato. Nel corso degli ultimi tre decenni, ci siamo allontanati dall'economia di mercato per diventare una società di mercato. La differenza è questa: l'economia di mercato è uno strumento per l'organizzazione delle attività produttive. Una società di mercato è un luogo dove quasi tutto è in vendita. Dobbiamo chiederci se questo è il tipo di società che vogliamo. Esiste la necessità di un nuovo riformismo, anzi di un progetto fortemente riformatore in grado di contrastare l'avanzata di una società di mercato. C'è un bisogno disperato di ripensare il ruolo e la portata dei mercati nelle nostre pratiche sociali, nei rapporti umani e nella vita di tutti i giorni. Inoltre, c'è l'esigenza di dare maggior rappresentanza programmatica e voce politica ai ceti sociali maggiormente colpiti dal ciclone della crisi, se questo non avverrà con forza e in tempi rapidi si rischia che s'attestino su quelle forze che maggiormente e magari strumentalmente colgono e rilanciano le paure e i timori.

Se questo dovesse avvenire (i segnali ci sono) il rischio è che l'Italia passi da una società aperta a una società chiusa e ripiegata su se stessa. Non si esce dalle difficoltà economiche e morali che attanagliano l'Italia e l'Europa, se non avanza un sogno sociale per il quale vale la pena lottare, soffrire e gioire.

